

Le emissioni di Denari di Enrico VI di Svevia (1194-1197)

Autor(en): **D'Angelo, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera**

Band (Jahr): **48-49 (1998-1999)**

Heft 194

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-171721>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le emissioni di Denari di Enrico VI di Svevia (1194–1197)

Franco d'Angelo

La monetazione minuta dell'ultimo decennio del XII^o secolo nella Sicilia è particolarmente interessante; assume aspetti del tutto singolari sui quali vale la pena soffermarsi e riflettere. Questo periodo corrisponde alla fine della dinastia normanna in Sicilia e all'avvento della dominazione sveva in tutta l'Italia meridionale. Durante il regno di re Tancredi d'Altavilla (1189–1194) circolavano in Sicilia:

1) Follis di diametro ridotto ma di peso elevato (circa due grammi); l'unico battuto contiene la scritta «Il re Tancredi» in lingua araba sul dritto e la dicitura «Re Ruggero» (suo figlio?) in lingua latina (Spahr 1976¹, n. 139).

2) Frazioni di dirhem in buona lega d'argento del diametro medio rispettivamente di mm. 17, 13, 9 e di peso incostante che contengono sul dritto la scritta latina «Tancredi re di Sicilia» e sul rovescio la stessa scritta in lingua araba; su entrambi i lati in arabo nell'esemplare di 9 mm (Spahr 1976, rispettivamente nn. 136, 137 e 138).

3) Infine, circolavano tari tradizionali di peso oscillante da uno a tre grammi del tutto simili alle monete d'oro battute dai precedenti sovrani normanni: nel dritto contengono la leggenda araba «Il re Tancredi», nel rovescio una croce latina o una croce greca con le sigle «IC–XC–NI–KA» (Spahr 1976, dal n. 121 al n. 134).

Tancredi riuscì a contrastare la campagna militare dell'imperatore Enrico VI Hohenstaufen svevo e di sua moglie Costanza d'Altavilla, ricacciandoli dalla Campania invasa. Alla morte del figlio Ruggero e di Tancredi stesso, il regno normanno passò all'altro suo figlio Guglielmo di soli quattro anni ed alla tutrice e madre Sibilla di Acerra i quali non resistettero all'impeto delle truppe di Enrico VI e persero il trono di Sicilia e dell'Italia Meridionale.

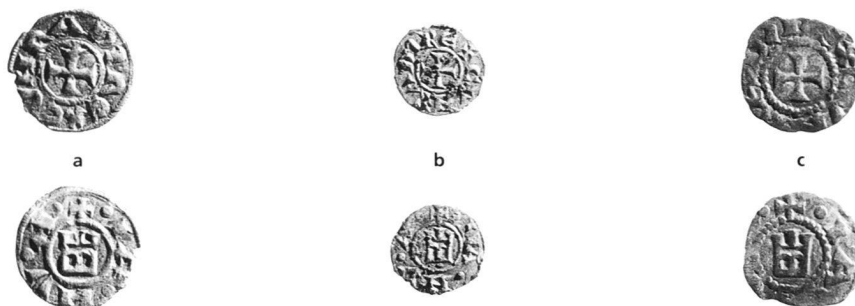


Fig. 1: Denari battuti nella zecca di Genova a nome dell'imperatore Corrado III di Svevia D/+ CUNRADI REX; Croce patente R/+ IANUA; Castello
a) denaro, mm. 16, gr. 0,670
b) medaglia o mezzo denaro, mm. 12, gr. 0,432
c) quartarola o quarto di denaro, mm. 16, gr. 0,736

È stato già dimostrato quanto sia notevole il legame monetario tra Enrico VI e la città di Genova sancito, nel 1194, quando l'imperatore portò il suo argento alla zecca di Genova per farlo trasformare in denari genovini da usare nella conquista del regno di Sicilia². La moneta genovese consisteva in tre valori diversi e precisamente: nel denaro, nella medaglia o mezzo denaro, nella quartarola o quarto di denaro, tutti e tre con le stesse immagini e leggende³ (fig. 1). I denari fatti coniare successivamente da Enrico VI, a suo nome e con le sue insegne, indistintamente

1 R. Spahr, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo d'Angiò (582–1282)* (Zürich/Graz 1976).
 2 L. Travaini, *Genova e i tari di Sicilia*, RIN 93, 1991, pp. 189–190, n. 11.
 3 G. Pesce/G. Felloni, *Le monete genovesi* (Genova 1975), p. 13.

nella zecca di Brindisi e di Messina⁴, furono battuti sul piede delle monete di Genova. La tesi che qui di seguito si sostiene consiste nel ritenere che ogni emissione di denari di Enrico VI fosse composta di tre pezzi diversi: il denaro in lega d'argento (biglione); il mezzo denaro con le stesse immagini e iscrizioni del denaro ma di dimensioni ridotte; il quarto di denaro con le stesse immagini e leggende del denaro ma con scarso contenuto d'argento (solo rame).

Il primo denaro di biglione riportato nel Catalogo delle monete medievali siciliane realizzato da Rodolfo Spahr è un disegno (Spahr 1976, n. 24; Travaini 1993, n. 1) tratto dal pregevole volume, senza titolo e data di stampa, pubblicato da Arturo Sambon probabilmente a Parigi nel 1916⁵. Al n. 12 di pag. 72 del volume del Sambon è descritto questo denaro che porta sul dritto la dicitura «E. Imperator» e nell'area una croce patente con mezzelune; nel rovescio «Apuliensis» e nell'area corona imperiale accanto al quale Sambon indica «Collezione Martinori». La serietà di studioso di Arturo Sambon allontana il sospetto che questo denaro possa essere una «moneta di fantasia» e avvalorata l'opinione che si tratti di un raro esemplare battuto a Brindisi dato che contiene la dicitura «Apuliensis». Inoltre le raffigurazioni del dritto e del rovescio, la croce patente e la corona, si avvicinano moltissimo alle raffigurazioni dei denari genovesi: la croce e il castello, e costituiscono il tratto di unione tra le emissioni liguri e pugliesi. Tuttavia, da un disegno non si possono fare ipotetiche suddivisioni tra denari, mezzi denari e quarti di denari di rame.

Fig. 2: Denari a nome di ENRICO VI (1194–1197) (Spahr 1976, n. 25)
D/ +E. IMPERATOR; Aquila di fronte con testa volta a sinistra
R/ +E. IMPERATOR; Croce patente

a) denaro, mm. 16, gr. 0,800
(Coll. Medagliere Museo Naz. Romano)

b) mezzo denaro, mm. 12, gr. 0,213 (Coll. Dott. Alessandro Bellomo)

c) quarto di denaro, non si conosce



I successivi denari emessi da Enrico VI sono tipologicamente monotoni, ripetitivi. Un denaro riporta la croce patente e l'aquila imperiale con la scritta circolare su entrambi i lati di «E. Imperator» (Spahr 1976, n. 25; Travaini 1993, n. 2). È conosciuto un solo esemplare di questo denaro d'argento, appartenuto alla collezione del sovrano Vittorio Emanuele III ed ora conservato nel Medagliere del Museo Nazionale Romano diretto dalla dottoressa Silvana Balbi De Caro (che ringrazio per la gentile concessione della fotografia). Un esemplare di mezzo denaro, pure in buona lega d'argento, appartiene alla collezione del dottor Alessandro Bellomo di Palermo. Questo mezzo denaro è un esemplare battuto male (conio scivolato?) ma per puro caso, sia nel dritto che nel rovescio della moneta, si leggono chiaramente le lettere «E. [Imperat] OR» (fig. 2). Si sconosce invece il quarto di denaro battuto in solo rame.

Un successivo denaro di Enrico VI ripete gli stessi simboli del denaro precedente, ma riporta sul lato della croce il nome di «E. Imperator» e sul lato dell'aquila il nome di «Costanza imperatrice» (Spahr 1976, nn. 26–29 per le numerose

4 L. Travaini, *Hohenstaufen and Angevin Denari of Sicily and Southern Italy: their Mint Attributions*, NC 153, 1993, pp. 91–135.

5 Ph. Grierson, *Tari follari e denari* (Salerno 1991), pp. 51–52.

varianti della scritta; Travaini 1993, n. 3–6bis). Finalmente, questa volta, si sono rintracciati i tre pezzi diversi. Il peso e le dimensioni del denaro di biglione e del quarto di denaro di rame non differiscono sensibilmente; il peso e le dimensioni del mezzo denaro in lega d'argento risultano inferiori (fig. 3).

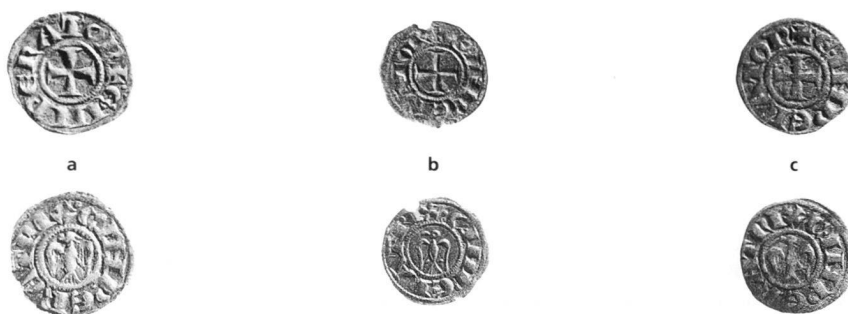


Fig. 3: Denari a nome di ENRICO E COSTANZA (1194–1197) (Spahr 1976, n. 28)
D/ +E. IMPERATOR; Croce patente
R/ +C. IMPERATRIX; Aquila di fronte con testa volta a sinistra
a) denaro, mm. 17, gr. 0,720
b) mezzo denaro, mm. 14, gr. 0,570 (Coll. Maurizio Bonanno)
c) quarto di denaro, mm. 16, gr. 0,770

Un altro denaro di biglione contiene nel dritto «HE. Imperator», croce patente con stellette e nel rovescio «C. Imperatrix», in campo A–P (Spahr 1976, n. 30; Travaini 1993, n. 7); il mezzo denaro, simile al denaro, pesa meno e risulta diversi millimetri più piccolo (Spahr 1976, n. 31; Travaini 1993, n. 7[a]). Anche questa volta, almeno finora, si sconosce il quarto di denaro battuto in solo rame con molta probabilità nella zecca di Brindisi⁶.



Fig. 4: Denari a nome di ENRICO E FEDERICO (1194–1197) (Spahr 1976, n. 32)
D/ +E. IMPERATOR; Aquila di fronte con testa rivolta a sinistra
R/ FEDERIC REX; Busto di Federico incoronato
a) denaro, mm. 18, gr. 0,864
b) mezzo denaro, mm. 11, gr. 0,370 (Coll. Diego Zucchetto)
c) quarto di denaro, mm. 15, gr. 0,611

Ancora un denaro successivo contiene da un lato la solita aquila imperiale e la scritta «E. Imperator» e, sul lato opposto, è raffigurato il volto incoronato di Federico bambino e la scritta «Frederic rex» (Spahr 1976, n. 32; Travaini 1993, n. 8). Questa emissione è rappresentata nei tre valori, denaro e sottomultipli e, l'ultimo, quello di rame, non lascia alcun dubbio sul suo contenuto di vile metallo (fig. 4). Dell'emissione di Enrico e Federico bambino esistono numerose varianti. Lucina Gandolfo, nella sua recente monografia sulla monetazione sveva, ha rinvenuto, nel medagliere del Museo Archeologico di Palermo, almeno sette varietà del volto di Federico⁷. Questa emissione, sicuramente ripetuta più volte durante la minore età di Federico, a rigore, dovrebbe portare il nome di sua madre l'imperatrice Costanza, artefice dell'incoronazione di Federico, sopravvissuta per un anno al marito Enrico VI, tuttavia, non si conosce nessuna moneta, denaro di biglione o tari d'oro, battuta a nome della madre e del figlio, Costanza imperatrice e Federico re.

Dopo la morte dell'imperatrice Costanza (novembre 1193) il piccolo Federico si trovò conteso tra la tutela e la reggenza di due fazioni avverse: il gruppo germanico e la Chiesa. Deve essere stato durante questo periodo di contrasti politici che

⁶ Travaini 1993, p. 111.

⁷ L. Gandolfo, Le emissioni monetarie siciliane e pugliesi di Federico II, in: Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona (Palermo 1995), vol. I, p. 46.

i Musulmani dell'isola, perseguitati sin dai tempi del sovrano normanno Guglielmo II d'Altavilla (1166–1189), che avevano abbandonato i villaggi di pianura e si erano asserragliati sulle alture della Sicilia occidentale, costituirono una comunità autonoma dal regno. Un qaid, Muhammad Ibn Abbad, che si era proclamato «Principe dei Musulmani», in forte opposizione all'autorità costituita, emise un'abbondante monetazione di denari di biglione, di mezzi denari in lega d'argento e di quarti di denaro in rame ponendo il suo nome su di un lato della moneta e la professione di fede musulmana dall'altro lato; solo iscrizioni arabe in linee orizzontali senza immagini centrali (fig. 5). Con questa coniazione è ampliata la quantità delle emissioni siciliane della fine del XII^o secolo e, più avanti, vedremo anche il significato economico di questa inclusione.

Fig. 5: Denari battuti nella zecca di Entella (?) da Muhammad Ibn Abbad

- a) denaro, mm. 15, gr. 0,660
 b) mezzo denaro, mm. 12, gr. 0,300 (Coll. Dott. Eugenio Volpes)
 c) Quarto di denaro, mm.15, gr. 0,720



D/Iscrizione cufica in tre righe

محمد بن	Muhammad ibn	Muhammad Ibn
عباد امير	Abbad amir	Abbad comandante
المسلمين	al m.slimin	dei musulmani

R/Iscrizione cufica in tre righe

لا اله الا	La ilah illa	Non c'è altro dio che
الله محمد	Allah Muhammad	Allah, Maometto è il
رسول الله	Rasul Allah	profeta di Allah

Non ho dimostrato inconfutabilmente la triplice suddivisione di denari perché essa non è stata esposta per tutte quante le emissioni di Enrico VI. Sono rimaste delle lacune, alcune colmabili (l'emissione con A–P n. 30 e n. 31 dello Spahr) altre, forse, impossibili (n. 25 dello Spahr). Dunque questa dimostrazione potrebbe non essere valida oppure non accettata incondizionatamente. Tuttavia, era mia intenzione osservare e riflettere sulle emissioni di Enrico VI e non mutare l'ordine e la disposizione dei denari stabilite nel catalogo di Rodolfo Spahr. Aver descritto il terzo componente in rame nella coniazione dei primi denari svevi ha importanza del tutto relativa in quanto sia il mezzo denaro che il quarto di denaro avevano un potere di acquisto limitato e un valore intrinseco molto basso.

Questa triplice ripartizione non si ripeterà con i denari di Federico: la moneta divisionale rimarrà circoscritta soltanto al mezzo denaro.

Conoscere l'intrinseco del denaro in lega d'argento di Enrico VI (e non quella dei sottomultipli) è la sola cosa che conta, anche se rimane sempre relativa in un paese in cui, insieme ai denari di biglione, circolavano buone, tradizionali monete d'oro: i tarì.

Sono stati sottoposti al processo di coppellazione nel Laboratorio Orafo di Vincenzo Sciortino di Palermo nove esemplari di denari di biglione (in buona lega

d'argento): tre di Enrico e Costanza (Spahr 1976, n. 28; Travaini 1993, n. 4), tre di Enrico e Federico (Spahr 1976, n. 32; Travaini 1993, n. 8) e tre di Muhammad Ibn Abbad per conoscere la quantità di fino delle prime emissioni di denari d'argento svevi. I risultati hanno evidenziato:

Enrico e Costanza (Spahr 1976, n. 28)

- 1) peso della moneta gr. 0,7459; titolo in argento 273 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino)
- 2) peso della moneta gr. 0,6986; titolo in argento 260 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino)
- 3) peso della moneta gr. 0,5848; titolo in argento 108 ‰ (pari a $\frac{1}{9}$ di argento fino).

Enrico e Federico (Spahr 1976, n. 32)

- 1) peso della moneta gr. 0,5305; titolo in argento 143 ‰ (pari a $\frac{1}{7}$ di argento fino)
- 2) peso della moneta gr. 0,4601; titolo in argento 202 ‰ (pari a $\frac{1}{5}$ di argento fino)
- 3) peso della moneta gr. 0,7844; titolo in argento 261 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino).

Muhammad Ibn Abbad

- 1) peso della moneta gr. 0,3623; titolo in argento 276 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino)
- 2) peso della moneta gr. 0,5092; titolo in argento 260 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino)
- 3) peso della moneta gr. 0,6583; titolo in argento 244 ‰ (pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino).

I denari di Enrico e Costanza hanno un titolo medio di 213 ‰, pari ad $\frac{1}{5}$ di argento fino; i denari di Enrico e Federico hanno un titolo medio di 202 ‰, pari ad $\frac{1}{5}$ di argento fino; i denari di Ibn Abbad hanno un titolo medio di 260 ‰, pari a $\frac{1}{4}$ di argento fino. Inaspettatamente, quindi, i denari di Ibn Abbad, conati non si sa quando (fine XII° – inizi XIII° secolo?), non si sa dove (Rocca di Entella o Monte Iato?), non si sa in quali precarie condizioni e con quali maestri zecchieri musulmani, non sono di cattiva qualità, ma addirittura di bontà superiore alle monete di corso ufficiale battute da Enrico VI. Può darsi che il titolo di 260 ‰ di fino, corrispondente ad $\frac{1}{4}$ di argento, sia conforme al valore attribuito in origine ai denari a cui i ribelli musulmani si attennero scrupolosamente. La minore quantità di argento fino riscontrato nei denari delle coniazioni ufficiali sarà dovuto al bisogno di ottenere un maggior numero di denari da una stessa quantità di argento.

Quando Federico divenne maggiorenne, poi imperatore, subito dopo il 1220 fece battere un denaro molto bello che raffigura una croce patente con la scritta periferica «F. Imperator» e, nel rovescio, una grande aquila coronata con la dicitura «Rex Sicil» (Spahr 1976, n. 107; Travaini 1993, n. 22). Tre esemplari di questo denaro sono stati analizzati con lo stesso processo di coppellazione ed hanno dimostrato:

Federico II (Spahr 1976, n. 107)

- 1) peso della moneta gr. 0,6391; titolo in argento 173 ‰ (pari a $\frac{1}{6}$ di argento fino)
- 2) peso della moneta gr. 0,4229; titolo in argento 186 ‰ (pari a $\frac{1}{6}$ di argento fino)
- 3) peso della moneta gr. 0,6658; titolo in argento 169 ‰ (pari a $\frac{1}{6}$ di argento fino).

La media di argento risulta in tutti e tre i campioni pari ad $\frac{1}{6}$ di fino. Ciò dimostra che il denaro di Federico II, rispetto al denaro di suo padre Enrico, si era

ancora svilito. Dei sottomultipli di questa moneta Federico fece coniare solo il mezzo denaro (Spahr 1976, n. 108; Travaini 1993, n. 22a), ma il quarto di denaro, dagli anni delle prime emissioni a suo nome, non lo fece coniare più.

Quanto alla sorte dei ribelli musulmani, proprio introno al 1220, Muhammad Ibn Abbad ed i suoi seguaci vennero perseguitati da Federico II, assediati sulle montagne finché, catturati, furono indistintamente soppressi⁸, sicuramente incolpati tra l'altro di aver battuto moneta.

Franco d'Angelo
Via Ercole Bernabei 51
I-90145 Palermo

8 F. d'Angelo, La monetazione di Muhammad Ibn Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia, Studi Magrebini VII, 1975, p. 151.